

Analisi d'opere.

TH. RIBOT. — *La vie inconsciente et les mouvements*. — 1 vol. pag. 172, in-12, Alcan, Paris 1914.

Pillsbury, uno psicologo americano, faceva notare che il progresso più importante compiuto nella psicologia teoretica in questi ultimi tempi, è stato quello di avere attribuito un sempre maggior valore al movimento nella spiegazione dei processi mentali. E il favore degli psicologi in questo senso, dall'anno 1910 in cui il Pillsbury scriveva, è andato intensificandosi. Ribot col presente volumetto intende apportare un contributo a questa corrente, in quanto vuole mostrare l'importanza che hanno gli elementi motori nella vita inconsciente dello spirito.

Ribot trova che tutte le ipotesi, emesse sin qui sulla natura dell'inconsciente, sono insufficienti. Ed ha perfettamente ragione. Alcuni si limitano a non professare alcuna opinione esplicita ed ammettono l'inconsciente come un *x*, come un postulato necessario per la comprensione di un grande numero di fatti psichici; è una specie di spiegazione che essi tirano fuori quando non ne hanno alcun'altra. Altri psicologi hanno cercato di rendersi ragione dell'inconsciente, mediante ipotesi che si possono ridurre a due categorie. La prima è puramente fisiologica. L'attività inconsciente è cerebrale, essa non ha nulla di psichico. L'altra ipotesi è psicologica ed è stata presentata sotto forme differenti con nomi differenti (io subliminale, strati o livelli della subcoscienza, ecc.). Esse concordano però tutte su di un punto, nel dire cioè che l'inconsciente è sempre, ad un qualunque grado e sotto una forma qualsiasi, una modalità della coscienza. Giustamente osserva Ribot che la prima ipotesi è troppo semplicista, mentre questa seconda racchiude un equivoco, perchè, senza avvedersene, mediante una prestidigitazione verbale, si estende la coscienza sino ad un arrièrè-fond, ove niente dinota la sua presenza. Questa ipotesi si spiega con una tendenza intellettualista. Senza di essa tutto è oscuro; essa illumina tutto, essa è la forma primordiale ed

essenziale della conoscenza e suppone che tutto ciò che è passato attraverso la sua luce, anche se è nascosto nel fondo del nostro essere, resta conoscibile.

Secondo Ribot l'incosciente non deve essere cercato nel conoscere. A furia di esclusioni egli è condotto ad ammettere che l'incosciente è fatto soprattutto di residui motori. Secondo l'ipotesi che egli propone, ogni stato di coscienza è un complesso, nel quale gli elementi motori formano la porzione stabile resistente. Ribot dice che questi elementi motori, che entrano nella composizione di ogni stato psichico, sono qualcosa come lo scheletro, di guisa che essi permangono, anche quando gli altri elementi scompaiono: « *Quand nos expériences passées sont ensevelies en nous et pourtant subsistent et même agissent (les faits le prouvent), que peut-il rester d'elles, si non la portion qui est le " tissu de soutien ", celle qui se passe le plus aisément de la conscience? C'est elle qui rend possible la réviviscence totale des états passés et de leurs multiples rapports* ».

Che realmente l'attività incosciente risulti di elementi motori, il Ribot crede di provarlo con due ordini di fatti. Innanzi tutto nelle associazioni l'elemento motore ha una importanza grandissima. Lo stabilirsi delle associazioni è un lavoro incosciente o subcosciente, ridicibile ad azioni motrici. Del pari sono noti gli studi della moderna psicologia del pensiero, la quale ha messo in luce l'esistenza di particolari stati chiamati attitudini, specie di stati di coscienza, che, quasi forma senza materia, impongono a loro volta il loro carattere agli stati di coscienza intellettuali ed affettivi. Secondo Ribot, le attitudini non sono altro che modi dell'attività motrice.

Noi non seguiremo l'autore nella esposizione ingegnosa che egli fa di parecchi fatti attribuiti all'incosciente e nei quali egli mostra che tutto si riduce al giuoco di elementi motori, che sono rimasti, quando gli altri elementi sono scomparsi.

Ci limiteremo quindi a dire quale è, a nostro modo di vedere, il valore di questa ipotesi, che viene ad aggiungersi alle molte altre che già arricchiscono o forse anche inquinano il campo della psicologia.

Dapprima, faremo una osservazione di indole generale. La psicologia moderna rimprovera giustamente alla vecchia psicologia di avere create delle facoltà colle quali in fin dei conti essa copriva la propria ignoranza intorno a determinati processi. Ora anche la psicologia moderna nelle mani di alcuni psicologi ricade nello stesso difetto. Lo prova la nozione di incosciente, che è creata appunto per mascherare la nostra ignoranza intorno ad alcuni processi. Noi non possiamo accontentarci di asserire ad un certo punto della nostra analisi dei processi psichici la esistenza di qualche cosa che agisce, di qualche cosa a cui attribuiamo quelle funzioni, delle quali non sappiamo spiegarci la natura e il significato. Altrimenti queste costruzioni non faranno

altro che esprimere la nostra incapacità a procedere innanzi nella analisi degli elementi ultimi della vita psichica. Di tale natura è certamente la vaga, inutile e pericolosa nozione di subcosciente e di incosciente.

A parte ciò, dobbiamo dire inoltre che anche la nuova ipotesi di Ribot non soddisfa più di quelle delle quali aspira a prendere il posto. Osservo infatti che noi non possiamo attribuire agli elementi motori quella importanza che ad essi attribuisce Ribot. E soprattutto noi non possiamo attribuire ad essi la funzione di rappresentare e di determinare l'aspetto qualitativo del fatto psichico, senza del quale i fatti attribuiti all'incosciente e alla reviviscenza dei fenomeni della coscienza resterebbe inesplicabile. Come può l'elemento motore, da solo, condizionare la reviviscenza di fatti psichici superiori, come il pensiero astratto, come vorrebbe Ribot? C'è anche nelle attitudini, c'è anche nella vita del pensiero un elemento motore, ma questo elemento motore da sè solo non è punto capace di determinare alcuno dei processi dei quali fa parte. Noi comprendiamo assai bene che l'elemento motore, che entra come elemento costituente in ogni sensazione possa farla ricomparire, ma non comprendiamo come il solo elemento motore possa far rivivere un affetto, una emozione, un pensiero.

La ipotesi di Ribot ha il merito senza dubbio di avere richiamata sempre più l'attenzione degli psicologi moderni sulla importanza dell'elemento motore nella nostra vita psichica, ma essa eccede, quando vuol dare a questo elemento motore una importanza che è più grande di quella di un semplice elemento secondario, di un semplice scheletro, per usare l'espressione di Ribot stesso. Lo scheletro non può far rivivere tutto l'organismo, del quale fa parte. Esso è un elemento morto.

Il volume del Ribot contiene anche in un capitolo una critica ingiusta del pensiero senza immagine, ammesso dai psicologi tedeschi e del quale più volte ci siamo occupati, e sulla importanza del minimo sforzo in psicologia.

Il volumetto è scritto con quel brio, con quella ampia conoscenza della letteratura moderna, che costituiscono i pregi dei libri di Ribot e che rendono le sue opere tanto interessanti.

AGOSTINO GEMELLI.

FR. JOSÉ M. LLOVERA, Vicario General de los PP. Carmelitas Calzados. — *Tratado Elemental de Sociologia Cristiana*. — Segunda edición. Vol. in-4º, pag. 368, Barcelona 1912.

Dopo le lodi tributate all'A. dal S. Padre Pio X,^o il quale, quando pochi anni fa veniva alla luce la prima edizione di quest'opera, si degnò chiamarla « un libro che alle essenziali condizioni di purezza, di dottrina